rassegna internazionale

Paralisi europea

Il «terremoto monetario» sta producendo effetti collaterali di cui, non a caso, nessuno parla. Vi è prima di tutto una paralisi degli sforzi diretti a dare un contenuto politico preciso alla costruzione europea allargata alla Gran Bretagna. Vi è in secondo luogo un vero e proprio vuoto diplomatico nei rapporti d'assieme tra l'est e l'ovest in Europa nonostante il fatto che l'accordo su Berlino abbia spianato la strada alla convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea. Vi è infine una evidente riluttanza dei governi della parte occidentale del nostro continente ad affrontare con gli Stati Uniti un discorso organico sul modo come Washington si sta muovendo in questo periodo nel mondo. Su un solo terreno tutto va avanti come prima: il terreno militare. Manovre della Nato con la partecipazione di soldati italiani stanno per aver inizio in Grecia, nonostante tutto quel che s'era detto sulla necessità di isolare i colonnelli di Atene, e tra qualche giorno sarà in Italia il capo degli Stati Maggiori riuniti americani, generale Westmoreland, già capo delle forze militari della alleanza atlantica. Non è la prima volta che si ha occasione di notare come l'integrazione militare sia in realtà la sola cosa che funzioni nella cosiddetta comunità atlantica. Ma con i tempi che corrono tale verità è diventata addirittura macroscopica. Hanno un bel dire, i governanti europei, che la prospettiva che abbiamo di fronte è quella della creazione di un cosiddetto «terzo polo» che dovrebbe essere rappresentato, appunto, da una «Europa unita». La realtà è che i vicende del periodo trascorso tra il 15 di agosto ed oggi stanno ad indicare il contrario: l'Europa occidentale, nel suo complesso, è tuttora subordinata agli Stati Uniti, tanto è vero che di fronte ad ogni iniziativa di Washington, anche la più lesiva degli interessi europei, tutto quel che si riesce a fare è aprire l'ombrello per cercare di ripararsi, in ordine sparso, dalla tempesta e aspettare che passi.

Ma passerà questa tempesta? A noi sembra che da parte europea ci si faccia troppe illusioni sulla consistenza del sistema e sulla sua capacità di reggere, a lungo termine, all'urto delle sue proprie contraddizioni. Molti sembrano aver dimenticato, in questo periodo, che questa è la prima volta che l'economia americana scricchiola seriamente nonostante una parte consistente di essa lavori per la guerra, tuttora in atto. Nixon dice che gli Stati Uniti hanno bisogno di competere con i loro alleati non avendo più una mano legata. Ma il fatto è che la guerra del Vietnam non basta più ad assicurare l'asso ad una America che deve «competere». E le guerre, nel mondo di oggi, non si trovano ad ogni angolo di strada. Né si possono programmare o ipotizzare guerre di più vasta portata senza rischiare di pagare prezzi assai più elevati dei vantaggi che se ne ricavano.

A nostro parere è questo l'aspetto essenziale che sembra sfuggire all'analisi delle classi dirigenti europee. Nel loro assieme esse sono rimaste all'idea secondo cui una America forte è di fondamentale importanza per l'Europa occidentale. Ma a furia di coltivare questa idea rischiano di non accorgersi che l'America non è più così forte. Certo, gli Stati Uniti possono tentare ancora di scaricare le loro crisi sui loro alleati. Ciò non significherebbe però curare il male ma soltanto cercare di limitarne alcune conseguenze.

In conclusione. La paralisi politica e diplomatica dell'Europa occidentale nel suo assieme rappresenta il modo peggiore di affrontare i prodromi della crisi economica che si profila dietro la tempesta monetaria. Una ritrovata capacità di autonomia reale sul terreno politico generale può contribuire invece a ripararsi in modo assai più efficace di quanto si stia facendo rimanendo fermi. Sappiamo bene che rompere una alleanza di classe è l'ultima soluzione cui il capitalismo è disposto a ricorrere. Ma è anche assai chiaro che vi sono momenti, nella storia, in cui un fronte internazionale di classe può non corrispondere più all'interesse permanente di tutti coloro che lo compongono. Noi rapporti tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti si è probabilmente giunti a questo punto

a. j.

La visita della delegazione del PC spagnolo a Bucarest

Il comunicato sugli incontri Carrillo-Ceausescu

BUCAREST, 7.

Si è conclusa in questi giorni la visita in Romania di una delegazione del PC spagnolo diretta dal compagno Santiago Carrillo. La delegazione ha avuto incontri e colloqui con i massimi dirigenti del partito romeno tra cui il compagno Ceausescu. Al termine dei colloqui è stato diffuso un comunicato nel quale tra l'altro si afferma che «l'unità del movimento comunista internazionale è direttamente condizionata dalla unità di tutti i partiti che ne fanno parte. Per questo, il compito principale di ogni partito è quello di difendere e rafforzare la propria unità interna, e di non incoraggiare, in seno ai partiti fratelli, le lotte interne di fazione».

In merito alla situazione esistente all'interno del movimento operaio internazionale il documento afferma che non «esiste nessuna necessità di creare un centro del movimento operaio internazionale, in quanto che la varietà infinita di condizioni nazionali necessita, da parte di tutti i partiti, un impegno nella costruzione del socialismo nel proprio paese, che tenga conto delle proprie peculiarità». Il documento aggiunge che «l'esistenza di contrasti e di contrapposizioni non deve avere nessuna influenza sullo sviluppo dei rapporti tra i partiti, condurre ad un clima di animosità, o dare origine a condanne e a rimproveri, i quali, più che risolvere i problemi esistenti, contribuiscono a degradare i rapporti». Il comunicato conclude ricordando «la stima reciproca, la fiducia e la comprensione» esistente tra il Partito comunista spagnolo e il PC romeno.

Bijedic incontra il ministro cinese

BELGRADO, 7.

Fonti di Belgrado hanno dichiarato che il primo ministro jugoslavo, Dzenal Bijedic, ha ricevuto il ministro dell'Industria leggera della Cina Cien Cih-kuang, col quale ha esaminato le relazioni politiche ed economiche tra i due paesi e «alcuni problemi reciproci».

Il ministro Cien Cih-kuang è giunto a Belgrado ieri, a capo di una delegazione economica cinese che farà una visita di dieci giorni in Jugoslavia.

Secondo le suddette fonti jugoslave, Bijedic e Cien Cih-kuang hanno dichiarato di essere soddisfatti del progresso delle relazioni cino-jugoslave ed hanno discusso i mezzi per estendere la cooperazione e basandosi sui principi della coesistenza pacifica, dell'eguaglianza e della non interferenza negli affari interni»

Da U Thant delegazione del Consiglio della pace

Ne fa parte anche il compagno Fanti

E' partita per New York una delegazione del Consiglio mondiale della pace che nei prossimi giorni sarà ricevuta dal Segretario delle Nazioni Unite, U Thant, al quale esporrà il punto di vista del Consiglio sui principali problemi internazionali del momento, ed in particolare su quelli della pace nel Sud Est asiatico e nel Medio Oriente.

Della delegazione fa parte anche Guido Fanti presidente della giunta regionale del l'Emilia Romagna, membro della Direzione del PCI, non ché copresidente del Consiglio mondiale della pace. In seme a Fanti fanno parte della delegazione - tra gli altri - il deputato indiano Krishna Menon, ex ministro degli esteri il ministro degli esteri della Guinea Camara Damantang, l'accademico sovietico Peodorov il vescovo ungherese Borezenoczky, il membro dell'Ufficio politico del PCF Raymond Guyot, e Romesh Chandra, presidente del Consiglio mondiale della pace

Sindacalisti poligrafici a Mosca

Una delegazione unitaria dei poligrafici italiani composta dai segretari responsabili Colla (FILPC CGIL) Botti (Federlibro CISL) e Giampietro (FILAGC UIL) partirà mercoledì otto settembre per Mosca ospite dei sindacati sovietici per una visita ad alcune aziende tipografiche del paese e per l'approfondimento dello studio delle politiche dei sindacato e dei rispettivi paesi

80 chilometri a nord dalla fascia smilitarizzata

NUOVE INCURSIONI USA SUL VIETNAM DEL NORD

L'ambasciatore americano in Cambogia sfugge a un attentato — Pesanti perdite inflitte dai partigiani del FNL agli invasori e ai saigonesi

SAIGON, 7.

Una nuova incursione dei bombardieri USA nel Vietnam del Nord — la cinquantaseiesima dall'inizio di quest'anno, secondo ammissioni del comando americano — è stata effettuata oggi da un ricognitore RF-4 e due caccia-bombardieri F 4, di scorta al primo. I tre apparecchi sono penetrati nel territorio della RDV per 82 chilometri, sganciando l'intero carico di bombe contro una postazione radar che li aveva inquadrati. Naturalmente, con una ostinazione che sarebbe ridicola se non si riferisse ad avvenimenti tragici, il comando americano ha dato notizia del nuovo atto di pirateria definendolo una «reazione protettiva». Non è mai stato chiarito, tuttavia, che bisogno abbiano gli aerei USA di andarsi a «proteggere» nello spazio aereo nordvietnamita.

Contemporaneamente a 11e criminali aggressioni contro la RDV, sono continuati anche oggi i bombardamenti sul territorio sudvietnamita. L'agenzia americana AP dà notizia oggi di ben 30 incursioni effettuate nella zona attorno all'ex base americana di Khe Sanh, dove è stato riversato lo spaventoso carico di mille tonnellate di bombe. Si tratta di una selvaggia, sistematica opera di distruzione, condotta nel cieco intento di soffocare l'esasperazione popolare contro la pesantissima, decennale occupazione del Paese da parte degli USA.

La protesta tuttavia registra ogni giorno nuovi, drammatici episodi la cui risonanza non è ormai più possibile arginare. Dopo un nuovo tentativo di suicidio collettivo effettuato ieri a Nha Trang da parte di cinque ex combattenti per protesta contro la farsa elettorale che il regime al servizio di Washington prepara per il prossimo 3 ottobre, è di oggi la notizia della morte di un mutilato di guerra, che si è dato fuoco in una località della regione del Delta. Contemporaneamente, davanti al ministero dei veterani di Saigon si è svolta una manifestazione di protesta per rivendicare un miglior trattamento pensionistico.

Una nuova pesante azione repressiva nei confronti del FNL, varata nei giorni scorsi nella provincia di Quang Tri e nella quale sono impegnati ben 12.000 uomini, non ha finora dato alcun risultato, in quanto, secondo le dichiarazioni dei comandi militari, le truppe non sono riuscite finora a questo momento a «venire in contatto» con le forze partigiane.

* * *

PHNOM PENH, 7

L'ambasciatore statunitense in Cambogia, Emory Swank, è sfuggito fortunosamente stamane a un attentato, mentre in auto si recava dalla sua abitazione alla sede dell'ambasciata. Una bicicletta, a bordo della quale erano stati caricati diversi chili di esplosivo plastico (5 secondo alcune fonti, nove secondo altre) veniva spinta in direzione dell'auto di Swank, ma non la colpiva per una pronta sterzata dell'autista. La bicicletta cadeva a terra, senza che l'esplosivo scoppiasse. L'ambasciatore a quanto pare non si è neppure reso conto del rischio corso, solo diverse ore più tardi ne è stato informato.

L'attentato di stamane è il quinto dal dicembre scorso. Anche i quattro precedenti avevano avuto come obiettivo gli uffici o il personale dell'ambasciata USA.

Dopo quest'ultimo episodio sono annunciati ulteriori rafforzamenti della già folta schiera di «gorilla» che hanno il compito di garantire l'incolumità degli esponenti USA a Phnom Penh. Si è intanto già scatenata la caccia all'uomo a ritrovare l'attentatore che — secondo le prime voci fatte circolare dalla polizia — sarebbe un giovane dell'età di 18 anni circa.

* * *

HANOI 7

La agenzia nordvietnamita «Liberazione» rende noto oggi un bilancio delle perdite inflitte dai partigiani del FNL alle forze saigonesi e americane nel Sud Vietnam nel periodo dal 10 al 20 agosto scorso. In quattro province tali perdite sono state di 23 autoblindo militari e 173 uomini, 150 dei quali americani. In altre tre province, dal 2 al 16 dello stesso mese, le perdite delle forze d'occupazione sono state di 360 uomini, 28 automezzi militari e 17 mezzi navali.

Truppe del governo fantoccio cambogiano sparano sulle case di un villaggio, già in fiamme a causa dei bombardamenti aerei americani.

Nuove misure adottate dal governo egiziano

Licenziamenti e destituzioni nelle acciaierie di Heluan

Sciolti il comitato di fabbrica e la sezione dell'Unione socialista araba Provvedimenti per agevolare gli investimenti stranieri e l'industria privata — Sottolineato il carattere islamico dello Stato nella nuova costituzione — Imminente un incontro giordano-palestinese

IL CAIRO, 7.

Il governo egiziano ha ordinato ieri sera il licenziamento di un numero imprecisato di operai e la destituzione di cinque alti dirigenti, fra cui il presidente del consiglio d'amministrazione, dell'acciaieria di Heluan; il governo ha anche sciolto la sezione locale dell'Unione socialista araba, i cui componenti sono stati accusati di aver «incoraggiato» lo scio pero svoltosi in agosto, il comitato di fabbrica e la commissione sindacale dell'acciaieria.

Il governo — come riferisce stamane *Al Ahram* — ha adottato inoltre nuove misure volte ad agevolare gli investimenti stranieri, mettendo a punto un'apposita legge. La legge — rileva il quotidiano — «garantirà totalmente gli investimenti arabi e stranieri contro i rischi non-commerciali, come la nazionalizzazione ed il sequestro, e garantirà libertà di movimenti e la possibilità di esportare i profitti». I vantaggi concessi all'industria privata, rispetto a quella cooperativa e pubblica, sono sottolineati anche nella nuova costituzione che sarà sottoposta a referendum sabato prossimo.

Nella nuova carta del paese, la parità fra uomo e donna è condizionata ai «principi della legislazione islamica» i quali tra l'altro — come è scritto nell'articolo 2 — «costituiscono la fonte legislativa essenziale». E ciò in un paese in cui i cristiani sono quasi due milioni.

Per quello che riguarda il processo, in corso al Cairo, contro l'ex vicepresidente Sabri e gli altri ex dirigenti accusati di complotto contro Sadat, sono stati oggi ascoltati alcuni testimoni a carico. Nonostante che le udienze si svolgano a porte chiuse, secondo alcune fonti le testimonianze avrebbero concluso che «all'origine del complotto stava la decisione di Sadat di estendere la cessazione del fuoco». In precedenza il governo carota aveva sempre affermato che all'origine del complotto stava la creazione della federazione araba.

Per quanto riguarda la questione palestinese, sarebbe imminente un incontro a Gedda, in Arabia Saudita, fra rappresentanti della resistenza ed una delegazione giordana che ha raggiunto oggi la città saudita. A quanto è dato di sapere la mediazione egiziana e saudita sarebbe giunta al risultato di ottenere il reinserimento di qualche base palestinese in Giordania, lungo la linea del Giordano e sotto lo stretto controllo dell'esercito di Hussein. In cambio la monarchia hascemita otterrebbe la ripresa dei sussidi del Kuwait e della Libia e la normalizzazione dei rapporti con Siria ed Irak. In Giordania, Hussein ha oggi annunciato la creazione del partito unico, la «Lega nazionale giordana», ovviamente filo monarchico, ed ha auspicato la ripresa della stretta collaborazione con il Cairo.

Un articolo del giornale dell'esercito sovietico

«STELLA ROSSA» SULLA SITUAZIONE INTERNA CINESE

MOSCA, 7.

Continua sulla stampa sovietica la pubblicazione di articoli di commento sulla situazione interna cinese. In un articolo intitolato «Dove spinge l'esercito la dirigenza di Pechino» il giornale dell'esercito sovietico «Stella Rossa» afferma oggi che «l'esercito creato per difendere gli interessi del popolo cinese viene utilizzato ora per tenere a freno questo popolo, per costringerlo a seguire ciecamente la politica sciovinista e di grande potenza del gruppo di Mao». Secondo l'organo ufficiale del ministero della difesa dell'URSS, l'esercito è diventato in Cina «la forza principale della società», allontanando la classe operaia dalle leve del potere e «subentrando al partito nella guida del paese». Dopo aver sottolineato le difficoltà che incontra l'applicazione di questa linea nel paese, «Stella Rossa» prosegue affermando che «nell'ambito dei preparativi di guerra non si fanno misteri circa l'identità del futuro nemico: all'esercito e alla popolazione viene inculcata l'idea della minaccia dal nord».

«Stella Rossa» prosegue affermando che l'esercito popolare ha percorso il complesso cammino della lotta contro il regime antipopolare di Ciang Kai-scek e gli aggressori giapponesi contribuendo enormemente alla vittoria della rivoluzione. Dopo aver citato a conferma delle proprie tesi alcune considerazioni di Edgar Snow il giornale sovietico conclude dichiarando che «il gruppo di Mao, travisando completamente la missione e l'impiego dell'esercito popolare di liberazione, lo ha costretto a portare a termine compiti di altra natura».

Cinque paesi del Nord Europa per il ritorno di Pechino all'ONU

COPENAGHEN, 7

I ministri degli esteri di Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia ed Irlanda hanno concordato di appoggiare la restituzione alla Repubblica popolare cinese del seggio alle Nazioni Unite durante la prossima assemblea generale dell'ONU.

«Siamo tutti d'accordo che il governo di Pechino occupi il seggio della Cina in tale organizzazione mondiale», ha dichiarato il ministro degli Esteri danese, Paul Hartling.

I cinque ministri dei paesi nordici si sono incontrati in occasione della loro consueta riunione semestrale.

Imminente lo scambio di ambasciatori fra Perù e Cina

LIMA, 7

Il ministro degli Esteri peruviano Edgardo Mercado Jarrin ha dichiarato ieri sera in una conferenza stampa che il suo governo allaccerà relazioni diplomatiche con la Cina in un prossimo futuro, probabilmente prima ancora che la questione del ritorno della Cina alle Nazioni Unite sia portata davanti alla prossima assemblea generale dell'organizzazione.

Mercado Jarrin ha aggiunto che il Peru ha deciso di votare per l'ammissione di Pechino all'ONU.

Arriva dopodomani il generale Westmoreland

E' confermata per il 10 settembre la visita a Roma del generale William C. Westmoreland, già comandante del corpo di spedizione americano nel Vietnam del Sud.

In tale veste, come si ricorderà, il generale fu acceso fautore e realizzatore di alcuni tra i più gravi passi della «scalata» della guerra, le truppe ai suoi comandi moltiplicarono gli atti di repressione in massa contro la popolazione civile nel quadro delle famigerate operazioni di «ricerca e distruzione». Appartengono a questo periodo alcuni tra i più feroci massacri civili inermi.

Sconfitto sul campo, Westmoreland si oppose accanitamente ad ogni riduzione dell'impegno americano nel Vietnam del Sud e insistette anzi presso l'allora presidente Johnson per un sostanziale incremento del corpo di spedizione e per un allargamento della guerra.

Il programma della visita di Westmoreland include anche una visita al centro militare di Cesano.

A Roma il ministro degli esteri del Perù

Il ministro degli esteri del Perù, generale Edgardo Mercado Jarrin, giungerà oggi a Roma, prima tappa di un giro europeo che lo porterà successivamente in Jugoslavia e nella RFT, in visita ufficiale, a Bruxelles per conversazioni con le Comunità europee e a Ginevra per consultazioni con i paesi in via di sviluppo membri del cosiddetto «gruppo dei settantasette», in vista della conferenza che il gruppo stesso terrà a Lima, al livello ministeriale, il mese prossimo.

Il generale Mercado terrà nel pomeriggio, alle ore 17, nel «salone Venezia» del Grand Hotel, una conferenza stampa nel corso della quale tratterà diversi temi della politica estera peruviana.

Al centro delle consultazioni del ministro Mercado sarà, come egli stesso ha indicato in dichiarazioni fatte prima della partenza e riferite dall'IPS, la ricerca di un equilibrio nei rapporti economici, finanziari e politici tra i paesi in via di sviluppo e quelli industrializzati, sulla base di un potere contrattuale che, egli afferma, i primi devono conquistare «con le loro proprie forze».

Il generale Mercado si propone, in particolare, di concretare una formula di cooperazione permanente tra il «gruppo andino» e il MEC, assolvendo ad un incarico affidatogli anche dai suoi colleghi del gruppo.

Kossighin visiterà in ottobre il Canada

MOSCA, 7.

Il primo ministro dell'URSS, Kossighin, visiterà in forma ufficiale il Canadà nella seconda metà di ottobre, su invito del primo ministro canadese, Trudeau.

Secondo notizie attendibili, peraltro coincidenti con altre giunte da Ottawa, Kossighin arriverà in Canadà il 18 ottobre e vi si tratterrà sette od otto giorni.

Come è noto, Kossighin deve visitare anche l'Algeria in ottobre e la Norvegia e Danimarca in dicembre; dal canto suo il segretario del PCUS, Breznev, visiterebbe Belgrado alla fine di questo mese e Parigi nella seconda metà di ottobre, mentre il presidente del Presidium del Soviet supremo Podgorni, si recherà ad Hanoi il mese prossimo.

Quella di Kossighin in Canadà sarà la prima visita di un «premier» sovietico in questo paese. D'altra parte l'annuncio ha fatto prospettare l'ipotesi che Kossighin possa per l'occasione recarsi all'ONU

Contro l'aumento dei prezzi

(Dalla prima pagina)

lefoni è in corso presso il CIP uno «studio» per la loro ristrutturazione (in altre parole, per aumentare certe tariffe e ridurne altre) in rapporto alle trasformazioni tecniche, alle *«notevoli sperequazioni oggi esistenti fra le diverse voci tariffarie urbane ed interurbane, fra le diverse categorie di utenza e fra le diverse zone del paese»* (ma tutte queste «sperequazioni» sono forse cadute dal cielo, o non sono piuttosto la conseguenza di una gestione imprevidente e, come è stato dimostrato, subalterna al principio del profitto?).

La nota prosegue dicendo che le decisioni in merito alle tariffe telefoniche non sono da ritenersi vicine e che, in ogni caso, la loro adozione *«sarà subordinata ad una valutazione dell'andamento generale dei prezzi»*.

Per quanto riguarda le tariffe postali, Palazzo Chigi conferma sostanzialmente ciò che si sapeva: emissione di una busta di Stato (che, come dimostrano le cartoline postali, sarà probabilmente quasi introvabile) a 50 lire e aumento dell'affrancatura «libera» a 70 lire. Questo aumento dovrebbe scattare l'anno prossimo.

E' stata inoltre impartita la direttiva alle prefetture perché non vengano aumentati in sede locale i prezzi dei servizi pubblici e perché venga accentuata la vigilanza sull'andamento dei prezzi in generale.

Come si vede, il governo — dopo incertezze che hanno irritato anche parte delle forze che lo sostengono — ha dovuto decidersi a bloccare alcuni aumenti di servizi pubblici i quali, è bene ricordarlo, erano stati posti all'ordine del giorno su richiesta delle singole aziende pubbliche o in concessione. E' un primo risultato della pressione della opinione pubblica ma non è ancora una politica dei prezzi quale è richiesta dalla situazione, non è quell'impegno globale di politica economica e amministrativa che solo può intervenire alla radice dei mali. A parte il fatto che è tutt'ora da ottenere il completo rientro di qualsiasi idea di aumento per i telefoni e per le poste, ciò che occorre è un intervento positivo e non meramente difensivo dello Stato in tutto il meccanismo di formazione — cioè di assurda lievitazione dalla produzione alla vendita — dei prezzi dei beni di consumo essenziali e degli stessi servizi.

Rimane perciò pienamente valida l'analisi che del grave fenomeno del carovita hanno fatto tanto ampie forze politiche e sociali. E' di ieri una presa di posizione della Confesercenti in cui si afferma che l'aumento del costo della vita è espressione diretta della dipendenza dell'industria dal mercato internazionale, della disgregazione dell'agricoltura della crisi monetaria. Questo fenomeno deriva *«da una politica economica che non ha affrontato nel presente gli aspetti negativi del sistema economico in crisi e che anche attualmente si rivela incapace di fronteggiare gli effetti della crisi stessa con una più energica azione di difesa della moneta nazionale, col controllo del movimento dei capitali, con interventi diretti nei settori produttivi capaci di combattere l'aspetto più minaccioso della congiuntura, che è quello di un'ulteriore diminuzione dell'occupazione»*.

Contemporaneamente alla riunione interministeriale si è svolta anche quella della Commissione centrale prezzi (un organismo referente del CIP) per l'esame della ristrutturazione del settore telefonico. E' accaduto ciò che si prevedeva: la concessionaria SIP ha presentato la sua relazione tecnica, fiancheggiata da quelle dell'azienda di Stato e del ministero delle Poste, la cui sostanza — secondo quanto mimeticamente trapela dal comunicato ufficiale — è una richiesta di aumento delle tariffe di utenza comune. Sulla riunione, nonostante il carattere tecnico, non può non aver gravato la generale levata di scudi contro l'aumento dei servizi pubblici tanto che si è deciso di rinviare la prosecuzione dell'esame ad ottobre anziché alla prossima settimana, come previsto in precedenza.

Attorno al grave problema del rincaro della vita è proseguito anche ieri l'indiretto dibattito fra le forze politiche e le organizzazioni sociali. La Direzione del PSIUP, secondo quanto aveva deciso di recente, si è rivolta alle segreterie delle tre Confederazioni sindacali richiedendo un incontro *«per discutere sulle conseguenze della crisi monetaria e sulle sue ripercussioni nella vita delle classi lavoratrici»* con particolare riferimento al salire dei prezzi e alla minaccia contro i livelli di occupazione. Sugli stessi temi la Direzione del PSIUP terrà oggi una nuova riunione.

Significativi i riflessi della situazione fra le forze governative. Nessuna di esse se l'è sentita né di negare l'urgenza di provvedimenti amministrativi a tutela della stabilità dei prezzi, né di appoggiare l'idea di «ritocchi» alle tariffe dei servizi pubblici. Tuttavia (a parte i soliti episodi di ripicca di bottega di un ministro contro l'altro: questa volta a fare le spese è stato il sen. Bosco, titolare delle Poste) le tesi espresse ricalcano gli antichi contrasti sulle direttrici fondamentali della politica economica. L'*Avanti!* ribadisce l'esigenza di superare i *«ritardi negli interventi strutturali e nelle scelte di riforma, in conseguenza dei quali, specie quando l'orizzonte internazionale diviene oscuro, il nostro sistema economico rivela i suoi scompensi e squilibri, la sua intima fragilità»*.

Cominciano a profilarsi, intanto, le iniziative dei poteri locali che vanno ricercando uno stretto rapporto di collaborazione con le organizzazioni dei lavoratori e il movimento cooperativo. Significativo, in proposito, la riunione svoltasi a Milano fra il Comune e i sindacati e quella della Commissione consiliare per la distribuzione. Si è convenuto d'intervenire contro i rincari di Stato, di mantenere fermi i costi dei servizi comunali, di promuovere altri incontri per definire gli strumenti e gli interventi in campo annonario. La Commissione consiliare ha deciso di invitare il prefetto a rendere più incisiva la vigilanza sul funzionamento dei mercati all'ingrosso.

Congresso dei sindacati inglesi

(Dalla prima pagina)

debole e controproducente, limitandosi a consigliare la non registrazione ma, in sostanza, condannando l'atteggiamento di quelle organizzazioni (come i municipali, gli insegnanti, i bancari, i lavoratori agricoli e altri) che hanno già annunciato l'intenzione di farsi inquadrare nel nuovo schema normativo. Questo atto, in sè — qualunque siano le smentite dei suoi sostenitori — equivarrebbe ad accettare la sostanza della legge, rompendo fra l'altro il fronte compatto che l'opposizione sindacale deve saper mantenere se vuol contrabattere con efficacia i provvedimenti coercitivi del governo sul terreno delle libertà di sciopero e di organizzazione. «O siamo tutti uniti nella battaglia — aveva detto il presidente del metalmeccanici, Hugh Scanlon nel presentare la mozione risultata poi vincitrice — o, se anche uno solo di noi si registra, cade il presupposto di solidarietà della nostra campagna contro l'attacco antioperaio scatenato dai conservatori».

Il prestigio del TUC è uscito gravemente scosso dalla polemica odierna. Il rapporto ufficiale del Consiglio Centrale dei sindacati è stato infatti approvato con l'infima maggioranza di 200.000 suffragi su un totale di 10 milioni, il che, nelle circostanze, equivale ad una censura contro l'atteggiamento ambivalente in esso contenuto: una posizione centrale che, di fronte alle spinte contrapposte, finisce col lasciare libertà di movimento a chi intende rompere il fronte unitario dell'opposizione. Naturalmente, la difesa di ufficio dell'equilibrismo del vertice sindacale è fondata sulla necessità di mantenere l'unità del movimento che questo anno ha raggiunto, con oltre dieci milioni, la cifra più alta uscita dalla sua costituzione.

Ma quella dell'unità formale non può che essere una falsa pretesa davanti alla deliberata manovra scissionistica di quei sindacati che nonostante il dichiarato invito alla lotta della stragrande maggioranza dei lavoratori inglesi, eventualmente decidessero di registrarsi col signor Carr. I motivi pratici per farlo — come si sa — non mancano. Accanto al bastone, i conservatori hanno avuto cura di agitare anche la carota; e questa si presenta sotto forma di sgravi fiscali, protezione legale, inserimento al vertice dello Stato, facilitazioni nel tesseramento, vale a dire aiuti alla burocrazia sindacale che accettasse di farsi strumento compiacente della ondata repressiva dell'*establishment* e del padronato contro la pressione operaia.

Questa sarebbe anche la fine del sindacalismo nella sua autonomia e indipendenza. Non si deve perciò dire che il congresso oggi si è diviso sull'atteggiamento da tenere nei confronti della legge Carr, piuttosto esso ha gettato la base per una nuova unità attraverso il riscatto del potenziale di lotta del movimento. Se ci saranno divisioni (vale a dire se alcune Unions faranno con l'iscriversi queste non verranno automaticamente colpite con l'espulsione dal TUC come voleva una terza e più forte mozione presentata dai poligrafici e dai minatori che però è rimasta sconfitta) ma la questione verrà deferita all'organo sovrano del congresso, che deciderà in sede plenaria annuale, sui provvedimenti disciplinari da prendere, compresa l'espulsione.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c c postale n. 3/5531 intestato a. Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 20100 Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI. ITALIA anno 23 700, semestre 12 400, trimestre 6500. ESTERO anno 35 700, semestre 18 400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14 400, trimestre 7 550. ESTERO anno 41 000, semestre 21 150, trimestre 10.900 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale. Edizione generale, feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale, L. 400-450. Ed Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali, Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana Ld 100-120, Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 150-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 800; Edizione Italia Centro-Sud L. 800.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19